



Sequestro di un'auto a Imola

Messa sotto sequestro dal pm di Bologna Francesco Caleca l'auto con cui l'ex pilota di Formula 1 Alex Caffi ha avuto un incidente all'autodromo di Imola nella quarta prova del campionato Speedeurope. Il pilota bresciano, 47 anni, è stato ricoverato all'ospedale di Imola con sospette varie fratture o infossamento delle vertebre lombari e cervicali.

qui a fine carriera dovrà ricredersi.

Ecco, Nadal. Un tritassasi che per la prima volta sta assaggiando la sua stessa medicina, ed è amarissima. A vederlo sbuffare, sudare e perdere sembra di assistere allo show di un'automobilina caricata a molla che sbatte contro il muro, torna indietro, riprende la rincorsa e continua a rimediare danni. Non sa cosa fare per vincere, Rafa. Mostrare i bicipiti non sortisce effetto, caricare la palla di spin non porta punti e il finale è sempre lo stesso, lui a mangiarsi l'asciugamano, l'altro a fargli i complimenti per la bella partita con il trofeo tra le grinfie. Questo, però, non è un evento tra i tanti, pur prestigiosi come i Master Mille ed ecco perché quell'ultimo rovescio volato via, la fascia tolta dalla testa con rabbia e quella camminata china verso la rete sono stati, a vista di tutti, alcuni tra i momenti più dolorosi nella carriera di Rafa. Qui si gioca il Torneo, quello che Nole da bambino guardava in televisione, stregato dalle mosse feline di Pete Sampras; quello che dichiarava di voler vincere a Jelena Gencic, maestra di Ko-

BELGRADO IMPAZZISCE DI GIOIA

Subito dopo la fine del match tra Djokovic e Nadal a Belgrado sono cominciati caroselli di auto e raduni spontanei di tifosi «armati» di bandiere della Serbia e ritratti del tennista.

paonik che aveva avviato allo sport l'indimenticata Monica Seles e, quando si vide arrivare uno scricciolo con la borsa più grande di lui e il proposito di diventare il migliore, non ebbe dubbi: anche Djokovic, di genitori pizzaioli totalmente digiuni di grande tennis, sarebbe diventato una star. Un trionfo, il suo, che salva anche la faccia di un sistema di punteggio mai digerito dagli sportivi a-specialistici, ai quali sarebbe stato difficile spiegare come mai un Djokovic perdente avrebbe comunque scalzato un Nadal vincente in testa alla classifica. Il primato di Nole ha il timbro dell'immortalità, quella che solo gli Slam regalano nonostante il serbo, lasciato cuocere a bagnomaria in un patriottismo acerbo coltivato in famiglia e con i colleghi nel Tour, sostenga la supremazia della Coppa Davis, quella che andrà a giocare di qui a pochi giorni in Svezia. Nessuno è perfetto: Roger è affetto da Nadalite cronica, Rafa sta sviluppando la Djokerite e Nole, che timori non ne ha, è ancora convinto che un criminale di nome Arkan sia stato patriota degno di lode. Crescerà.

QUANDO IL COMPUTER ARRIVA PRIMA

BATTUTE LIBERE

Claudio Pistolesi
EX TENNISTA
E COACH



Questa edizione di Wimbledon ha molti motivi per entrare nella storia. Non era mai successo a nessun tennista di ritrovarsi numero uno del mondo, in base a un complicato conteggio elaborato dal computer sulla base degli ultimi 12 mesi di gioco, un giorno prima della finale di Wimbledon. Per confermare i calcoli del computer Novak Djokovic si è quindi visto «costretto» a vincere praticamente due volte. Se l'avesse spuntata Nadal, infatti, non sarebbero mancate le polemiche: «Come fa - avrebbero obiettato in molti - a essere "number one" uno che ha appena perso la finale di Wimbledon!». Altra considerazione è che, di nuovo, il torneo si afferma nel mondo a prescindere da chi lo vince e molto al di là del fatto puramente sportivo. La presenza di Boris Tadic, presidente della Serbia, sul *centre court* (ennesima pressione per Novak Djokovic che, però, al posto dei nervi ha cavi di acciaio) arricchisce l'impresa di valori politico-nazionalistici. Nella giovane storia del popolo serbo la vittoria di ieri di Nole è di certo la più importante e il messaggio che parte da Belgrado, ebbra di felicità, è questo: «Eccoci, ci siamo anche noi». Inoltre mi ha impressionato non poco il grande segno della croce che Nole si è fatto in mezzo al campo, ripreso dalle telecamere con gli occhi di tutto il mondo addosso.

In campo femminile, oltre a Maria Sharapova, sono emerse due nuove protagoniste assolute che si sono fatte conoscere definitivamente. La vincitrice Petra Kvitova, timida ma micidiale con i suoi colpi in campo, ha fatto rivivere le gesta di Martina Navratilova mentre la tedesca Sabine Lisicki, che si è fermata in semifinale, potrebbe regalare nuovo entusiasmo al movimento di questo sport in Germania (assieme alle connazionali Georges e Petkovic). Non dimentichiamo che, anche nel tennis, la potenza economica è fondamentale. ♦

Serrata delle stelle Buco da 300 milioni minaccia la Nba

Il campionato di basket americano è bloccato per i conti in rosso. Rottura delle trattative tra club e giocatori, torneo rinviato al 2012. Gli italiani in attesa prima degli europei: Gallinari torna ad allenarsi

Il dossier

FRANCESCO FORNI

francesco_forni@hotmail.com

I giganti chiudono la porta. L'Nba il campionato professionistico di basket per eccellenza, probabilmente la lega più eccitante del mondo, abbassa la sua saracinesca. Lockout, lo chiamano di là dall'Atlantico, direttamente traducibile in serrata. Nei fatti, al momento la prossima stagione è congelata, per una contesa tra proprietari e giocatori. Il nodo sta nel passivo da 300 milioni di dollari del bilancio 2010-2011, evento straordinario in negativo per un campionato abituato a generare denari. Su 30 squadre, solo 8 sarebbero in attivo: un bilancio che sarebbe generoso in Italia, ma per gli USA è blasfemo. L'unica cosa in comune è che in sofferenza sono le franchigie delle città più piccole o decentrate, non certo i Lakers o i Bulls, che continuano a fatturare parecchio. «Non possiamo proseguire così» ha detto David Stern, da 27 anni commissioner della Nba, quello che l'ha resa il campionato più globale del mondo, per seguito e anche partecipazione di giocatori di tutti i continenti.

I proprietari delle "piccole" non ce la fanno e hanno chiesto di abbassare la spesa totale degli ingaggi da 2,2 miliardi di dollari (il 57% delle entrate dell'intera Nba) a 1,7, annullando le eccezioni salariali e in generale accorciano la durata dei contratti, a cifre più basse. I giocatori ovviamente - circa 400 - hanno risposto picche e così alla scadenza del contratto collettivo, venerdì scorso è partito il lockout. I proprietari in risposta bloccheranno il campionato, finché non si troverà un accordo, ma le parti sembrano veramente distanti. Il danno d'immagine è enorme, ma era già capitato nel 1999, quando per motivi simili la serrata portò a un braccio di ferro che ridusse la stagione regolare da 82 a 50 partite. Adesso si parla di un possi-

bile inizio a gennaio del 2012, con due mesi di ritardo. Il taglio degli ingaggi è la chiave di tutto. Lo stipendio medio di un giocatore Nba è di 5,8 milioni di dollari, oltre 4 milioni di euro, ma i contratti variano da 500mila dollari a 25 milioni. Finché non ci sarà un accordo i giocatori non potranno allenarsi nelle palestre delle squadre o parlare con gli allenatori, né ricevere il salario. E la soluzione non pare vicina: in teoria questo poteva aprire le porte ad uno sbarco di star in Europa, ma la Fiba ha definito che in questo periodo di limbo chi ha un contratto Nba non potrà firmare contratti con altre formazioni, senza permesso della stessa federazione. Questo se il lockout durasse fino a dicembre, dovesse mangiarsi tutta la stagione agonistica le prospettive sarebbero ben diverse.

Quindi i nostri "Italians" Gallinari, Bargnani e Belinelli rimarranno - eccetto che per la Nazionale all'Europeo in Lituania - legati a Denver, Toronto e New Orleans, anche se il Gallo ha già dichiarato che gli farebbe piacere tornare nel Belpaese, ma solo per allenarsi. Intanto Belinelli ha ricevuto dai suoi Hornets una "qualifying offer". E' così diventato restricted free agent: in sostanza avrà almeno un'altra stagione a 3,4 milioni di dollari, con New Orleans che in seguito potrà offrirgli un contratto più lungo, potendo pareggiare qualsiasi offerta.

E quindi? Sarà una stagione quasi dimezzata, come lo fu 13 anni fa. Un problema che si ripresenta per l'Nba, che negli ultimi 30 anni senza dubbio è diventato il campionato più popolare a tutte le latitudini, ma forse anche un po' troppo elefantaco con le sue 30 squadre: nel 1980, all'alba dell'esplosione, erano 22. Poi Magic Johnson, Larry Bird e Michael Jordan, e la regia di David Stern, l'anno portata in cima all'Olimpo dello sport, per spettacolarità e marketing. Adesso il motore accusa qualche colpo a vuoto: troppo pesante? ♦